

QUALE MORTE? LA DIGNITA' DEL MORIRE

Parlare di una “dignità del morire” è diventato oggi nella cultura post-moderna un non-senso. Esiste una bellissima poesia di Rilke, che dice: “Da, o Signore, a ciascuno la sua morte. La morte che fiorì da quella vita/ in cui ciascuno amò, pensò sofferse”. Ma oggi nel sentire comune, morire è semplicemente cessare di vivere: è crepare.

Si potrebbero fare molte riflessioni al riguardo, ma ho paura che possono portarci lontano dalla nostra riflessione.

Si va facendo strada oggi, purtroppo, l'idea che l'unica nobilitazione della morte è di attribuirla pienamente all'autodeterminazione del singolo, sia attuale (suicidio puro e semplice) sia anticipata (suicidio assistito).

Questa nobilitazione è oggi inserita nel dibattito assai acceso circa un'eventuale legislazione – che oggi è diventata necessaria – sulla fine della vita. Proverò dunque a fare un poco di chiarezza se ci riesco.

Il prudente discernimento fra interventi terapeutici che hanno il profilo dell'accanimento terapeutico o di terapie proporzionate, rientra nel diritto di ogni persona di vivere una vita degna, che non esclude anzi comprende l'accettazione della morte.

E' necessario poi distinguere nettamente fra terapia e cura della persona [idratazione, alimentazione, pulizia.....] La seconda è sempre dovuta, e la sua omissione avrebbe eticamente il profilo dell'omicidio. La prima invece è dovuta fatte però le necessarie distinzioni.

Fatte queste chiarificazioni, possiamo parlare con verità di dignità del morire? Quando la morte è degna di una persona umana?

Se guardiamo alla tradizione etica del nostro Occidente, constatiamo che indubbiamente il concetto di dignità della morte è presente sotto almeno tre figure:

- La figura della nobilitazione del suicidio. La morte del suicida acquista, secondo questa versione, una sua dignità come contestazione di un ordine delle cose umane ritenuto assolutamente assurdo.
- La figura del martire. Già presente nella tradizione giudaica [la grande epoca maccabaica], e non assente del tutto dalla grecità [morte di Socrate], acquista una dignità incomparabile nel cristianesimo.
- E' invece assolutamente originale la concezione cristiana della dignità della morte. La morte di Cristo è stato l'atto supremo del suo amore poiché in essa è avvenuta la totale donazione di Se stesso. La morte come dono di sé è l'originalità del cristiano. E la morte del cristiano è la partecipazione alla morte di Cristo: **in questa partecipazione sta la sua eminente dignità.**

Lasciamo ora la pur fugace visita alla vicenda storica, vorrei finalmente esprimere chiaramente (lo spero) quale sia il contenuto vero dell'espressione “dignità del morire”.